

FILADELFO MVGNOS

TEATRO GENOLOGICO
DELLE FAMIGLIE DE' REGNI
DI SICILIA VLTRA E CITRA

III



ARNALDO FORNI EDITORE
2004

TEATRO
GENOLOGICO
DELLE FAMIGLIE

ILLVSTRI, NOBILI, FEVDATARIE, ET ANTICHE
De'Regni di Sicilia Vltra, e Citra.

DEL DOTTOR

DON FILADELFO
M V G N O S.

PRADES, CASTELLI, ARBEA, ET ARAGONA,
Cauallero dell'Habito di Christo dell' Ordine di Portogallo
Leontino.

Nelle quali chiaramente si scorgono, non solamente le loro serie succes-
sue, ma altresì l'antiche origini, le Patrie, gli Huomini Illustri
in armi, & in lettere, le dignità Spirituali, e tempo-
rali, carichi, Offitij, Parentele, congiungi-
menti nobili, & altre curiose materie
forse non vedute altroue.

*Con la sua Tauola delle Famiglie d'Elogio, & un'altra delle Famiglie ac-
cennate breuemente per varie ragioni.*

ALL' ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE,
e Padrone mio Offeruandissimo

IL SIGNOR

D. FRANCESCO MARIA
R V F O.

Principe di Scilla, e di Palazzuolo, Marchese di Licodia, Conte
di Sinopoli, e Signore d'altri Stati, e Baronie.

P A R T E T E R Z A.



IN MESSINA, nella Stamperia di Giacomo Mattei. M. DC. LXX.
S V P E R I O R V M L I C E N T I A.

DELLA FAMIGLIA

PATERNO.



Questa Famiglia Paternò, vna dell'antiche, e Nobili Famiglie del Regno di Sicilia, riconosce la sua origine da Costantino Cavaliero Normando, e famigliare del Conte Ruggiero. Si troua egli sottoscritto in vn Privilegio di concessione, d'alcuni beni dati del Rè Ruggiero, l'anno della nostra Salute 1106. ed insieme in vna confraternità di nobili eretta del Rè Ruggiero di Sicilia.

Tr. Arch. R.
c. Reg. f.
lib. Eccl. n.
119.

Ex manu-
scrip. orig.
penes D.ò
Ant. de A.
mo. Exta-
bula Eccl.
Catan.

Ab. Pirri. l.
3. no. 1. fo.
24. e. 92.

In priuil.
ori. Mon.
ster. S. Ni-
colai de
Arenis.

Fù herede di Costantino Rubberto Paternò, ch'è nominato pure in vn altro Privilegio di concessione al Monastero di Catania, di certi beni dategli d'Adelasia Contessa l'anno 1134. del qual priuilegio, e sottoscrizione di Costantino, e Rubberto Paternò; ne fa mentione l'Abbate Pirri, ed vn altro priuilegio d'vna donatione, che fece Henrico figlio di Manfredo Marchese, e Conte di Policastro al Monastero di Padri Benedittini di santa Maria di Licodia, del feudo dell'Albata: e del Casale di Tribezino l'anno 1122.

Scrive il Vescouo di Siragusa Frà Simone di Leontino, nella sua antica Cronica manuscritta, e nella Genologia della casa Leontini, che il prenarrato Costantino, fù stretto parente del Conte Ruggiero, per ragion di sua sorella Archipreta moglie di Gerardo d'Altauilla, genitori di Costantino, il quale hauendo gran tempo militato col Duca Rubberto Guiscardo, e col Conte Ruggiero, n'acquistò la terra di Paternò, all' hora picciola villa, e ed i feudi d'Arteodoro, Mongialini, Cavalier Catanese, di nation Greco Siciliano, la cui figlia Olibria haueua egli tolto per moglie, ed hauendo poscia ampliato la suddetta Terra con nuoui habitatori, fù chiamata Paternò, d' Agomeno Paternò, vno de' Capitani di Giorgio Maniace, che la diede in dote ad Altauilla sua figlia, casata col Conte Bartolomeo di Luce, e del dominio della Terra, il predetto, Costantino, e gli suoi posterì si cognominarono di Paternò.

Nel lib. delle Prelatie di Sicilia nel fol. 387 si legge di Ruggiero, e Simone pater-

Paternò, i quali interuenino nella fondatione dell'Abbatia di Roccamadore della città di Messina, fatta dal Conte Bartolomeo di Luce l'anno 1197. Ed anche dal Sacerdote don Gio. Paternò Cappellano del medesimo Conte, e nelle historie antiche de' suoi tempi (referite dal predetto Vescouo di Siragusa Fra Simone) si scorge i predetti Ruggiero, Simone, e don Giovanni esser fratelli, e figli di Ruberto Paternò; Ne successi illustri, e nobili congiungimenti della famiglia Speciali, veridicamente scritti da Pietro Speciali figlio del famoso Nicolò, Maestro Rationale del Regno, conseruate appresso il Principe Don Blasco Marchese, e Speciali, si scorge il prenarrato Ruggiero Paternò Signor del Mongialini, esser casato con Gaudiosa figlia di Matteo Bonelli, vno de' primi Baroni, che fiorirono sotto il Rè Guglielmo Primo, ed uccise a Maione, con la quale procreò Giovanni; Aldoriso, Matteo, e Guglielmo Paternò, che nelle guerre dell'Imperador Henrico VI. e Gugliel. III. Rè di Sicilia militò a fauore del predetto Rè Guglielmo Aldoriso, e Matteo, perderono i beni; e la vita insieme, Giovanni, che seguì l'Imperador Henrico, fù da quello eletto Governador della sua Patria Catania, per tre anni, Però Guglielmo Paternò figlio d'Aldoriso, e Giouannuzzo figlio di Matteo, impariti dell'ira dell'Imperadore Henrico, se ne andarono in Aragona nel 1191. oue impiegandosi a seruigi del Re Don Alfonso II. d'Aragona con la militar disciplina felici progressi contra i Barbari fecero di maniera che n'ebbero di quel Rè, due Ville nel Regno d'Aragona, che furono chiamate de' lor cognome de Paternoy, come riferiscono Mugno Alfonso, e Diego di Sangil nelle loro Croniche antiche di Catalogna, i quali dicono, che oltre le predette Ville hebbero in segno del Regio affetto, per loro insegna i quattro pali d'Aragona vermiglie in campo d'oro, sopra i quali Simon d' Scimenez de Paternoy Capitano d'vna squadra di trecento Caualli armati sotto il Rè Giacomo il Conquistador, la banda azzurra di sopra conformè spiega hoggi la famiglia Paternò di Catania gli puose, e serui tanto bene il predetto Scimenez il predetto Rè Giacomo, che n'ebbe oltre la conferma delle predette Ville, il gouerno perpetuo dell'Isola di Minorica, doue sin hora, in molti luoghi di Padri Conuentuali, e de' Cappuccini si veggono scolpite le predette armi, mercè l'elemosine, e' benèfici, che di questa famiglia acquistarono.

Fù figlio del predetto Scimenez, secòdo il precitato Diego di Sangil, Gualtiero, che reuscì nella militar disciplina vno de' primi Caudieri del suo tēpo, seruèdo sēpre nelle guerre, ed in altri importati affari il Rè Dō Pietro il grāde, cō chi egli pur passò indi in Sicilia, per seruirlo nella cōquista del Regno dopo il Vespro Siciliato, doue ed in Catania hauèdo egli ritrouato vna institutione hereditaria, con vincolo del primo Giovanni Paternò, cōforta e scrìue il precitato Vescouo Fra Simone di Leòtino, per la morte di Giovanni II. figlio del predetto Giouāni Primo, sēza legitimo herede, ottēnc quella grossa heredità, cō la quale ed altri effetti, c'hebbe del Re Pietro, e cō la dote di sua moglie Polifena, Maletta, figlia d'Antonio fratello del Cōte Federico, diue ricco, e potēte in Catania. Cō la predetta Polifena Maletta sua moglie procreò egli Rainero, e Benedetto, i quali col padre Gualtiero insieme sono mētionati in vna donatione, che fà il Cōte Federico Meletta, Grā Camariero del Regno, al Monastero de' Benedittini di Catania l'anno 1297. e nella conferma della quale nel 1314. i predetti Rainero, e Benedetto son chiamati con titolo di Signori.

Il secòdo figlio di Scimenez de' Paternoy, chiamato Alvarez contorme il precitato autore Dyego di Sangil, fù progenitore della famiglia Paternò d'A-

Diego di Sangil nel suo lib. de hist. d'Arago. e di Catal.

Zurita to.
4. l. 16. c. 7.

d'Aragona, e di Catalogna, frà i suoi posterì si legge Cypres de Paternoy, che nell'anno 1453. fù eletto del Serenissimo Rè Giouanni d'Aragona, e dell'vniuersità di Saragoza, per Compadre tenendo al batrefimo l'Infante D. Ferdinando, chiamato poi il Rè Catolico, auo materno dell'Imperador Carlo Quinto. Mossen Gonzalo Paternoy, Maestro Rationale di Saragoza di Aragona, fù vno di quelli, che giurarono fedeltà da parte del braccio militare de' Cavalieri, nella futura successione della Principessa Donna Giouanna.

Blasco Lanuzza. to.
1. l. 16. c. 7.

Sancio Paternò, fù pure Maestro Rationale, ed eletto dell'vniuersità, con Don Giouanni dell'istessa famiglia, per fauorire l'vfficio della Santa Inquisitione, e benchè ne prenarrati luoghi apparano col titolo di Mossen, dico che questo titolo non vuol dir altro, si non che Signore nell'Idioma Aragonese, come pur l'accenna il Duca don Ferrante la Marra, nelle famiglie di Napoli. Finalmente il Zurita, il Dottor Vicenzo Blasco de Lanuzza, nel supplimento delle Croniche d'Aragona, Frà Giacomo Bossio, nell'istorie de' Cavalieri Gerofolimitani, Mugno, Alfonso, Diego, di Sangil, Lucio Marineo nostro Bidense: e molt'altri fanno buona menzione di questa famiglia,

Zurita to. 4.
l. 1. c. 65.
Blasco Lanuzza. to.
1. l. 16. c. 7.

Lanuzza. to.
1. l. 16. c. 12.

Zurita. tot.
1. l. 4. c. vli.

Racconta Girolamo Alonia, nel lib. che compose dell'origine, e descendenza della Real casa d'Aragona, che D. Michele figlio dell'Infante D. Pietro d'Aragona, vedendosi priuo della Signoria paterna di Aijerbe, e di Zenia, che gli competiua come descendente, e nepote di linia retta al Rè Giacomo Terzo: comprò molte Ville, e Castelli, e frà quelle la Villa di Paternoy, nel 1287.

La Histor
manusc. di
Nicolò, e
di Pietro
Spec. del li
1. l. in pie.
1. aridi Sic.

Hor ritornando alla famiglia Paternò di Sicilia. la quale per la prudenza de' predetti Galtiero, Rainero, e Benedetto diuene chiarissima, da Rainero Paternò, ne nacquero Giouanni Galtiero, che fù dammicello del Rè Pietro Secondo, e Secretario maggiore del Rè Lodouico, Federico, Oliuella moglie di Hèrico Grimaldi Cavalier Genouese, ed Agatuzza moglie di Giacomo Speciali Cavalier Messinese, che tutti fiorirono con molto splendore.

L'hist. del
pre. di Spe
ciali, e no
l. del. Me
n. 2. di no
ualuce.

Reg. diccio
del 1364.

f. 107. 13.

71. f. 18. &
13. Regist
nel 1360.

f. 107. 13.

11. f. 18. &
13. Regist
del 1360.

f. 2454.

1349. fol.
149. Reg.
del 1360.

1266. fol.
112.

D. Giouan
na. nel
Geno.
og. della
San. Falco
e di Mel
ina. e di
Leontini.

Procreò Gio. Galtiero Nicolò, Giouanni, e Rainero, Nicolò fù patritio della città di Catania, nel 1366. come si legge nella foundation dall'Abbatia di Noualuce, dotata d'Artale d'Alagona, Conte di Mistretta, serui egli il Rè Federico Terzo, con quattro Caualli armati; come si vede in vna prouisione dell'istesso Rè l'anno 1358. dal primo d'Aprile, fin all'vltimo d'Agosto per il che fù honorato dal Rè, delle Prefetture delle città di Noto, e di Caltagirone, l'anno 1359. Sendo in quel tempo i Capitani delle Città congiunti con l'amministrazione dell'armi, per le guerre domestiche del Regno; oltre cio il Rè gli fece pagare del suo, onze 50. d'oro, per la Capitania di Noto, ed onze 48. per quella di Caltagirone. Sendo che i nobili di quei tempi andauano, forzati al governo delle Città; e pagati di più del Rè, percherano integri, e disinteressati.

Hebbe anche Nicolò l'vfficio di Gran Camariero del Regno, cō onze 50. d'oro in sodisfatione de' militari seruigi, l'vfficio di Secreto, e di Procurator Regio di Catania, ed onze 36. ogn'anno della Regina Bianca, durante la sua vita. Hebbe per moglie costui Falcona figlia di Federico Falcone, nobile Messinese, e nepote di quel Federico celebrato nell'istorie di Fazello; che gli generò Giouanni, che si nutrì insieme con la Regina Maria, viuendo il Rè Federico III. di maniera; che di lei, del Rè Martino suo marito diuene affettuoso famigliare, da quali poscia hebbe l'vfficio di Secreto, della Città di Siragusa, con potestà di poterlo suffragare anche vn grosso tenitorio, per hauerlo

nerlo seruito nel primo ingresso, che quel Rè fece con la Regina Maria sua moglie, contra irubelli feditiosi, come si legge nel Priuilegio della Concessione, nel Registro di detto Anno 1392. Fù dal medesimo Rè eletto Maestro Rationale, e doppio Reggente in luogo di Ludouico d'Aragona, parente del medesimo Rè, e nell'atto Regio gli dice. *De vestris igitur Ioannis de Paternone militis fide, prudentia, aptitudine, et legalitate bene confisi, quia in multis alijs Regiminibus, et officijs experimento probabili, vos reperimus iustitia, fide, et sapientia circumdatum vos in Reggente dicta Magna Curie officij rationum cum omnibus suribus, etc.* Fù del medesimo Rè creato Luogotenente, & suo Vicario Generale in Noto, con la potestà alta, e bassa, e con quella della guerra, con l'autorità di receuere gli homagij, e le recognitioni degli Castellani, e il carico pure di far gl'vfficiali della città di Siragusa nel 1375.

Hebbe parimente la Baronia del Murgo, che la renuntio per i feudi del Burgio: delle Saline, Trifoglietta, ed altri beni di Paolo Capobianco dichiarato rubello, e speffe volte il Rè Martino era in sua casa per diporto, e vedere le feste, e le giostre, che si faceuano nel Piano della Fiera. Suo figlio Nicolò hebbe la Secretaria di Catania, che gli fù augmentato ad onze 36. d'oro della Regina Bianca per hauerla seruito fidelmente contra la potestà di Bernardo Caprera Conte di Modica, che pretese cattuar la Regina. Continuo i medesimi seruigi Benedetto Paternò, secondo genito di Giouanni, che fù Secretario di Catania, e Barone della Terra di Castania, e della Foresta del Pantano. Serui fedelmente il Rè con Giouanni suo padre contro Artale d'Alogna, che teneua occupata la città di Catania, l'onde n'hebbe del medesimo Rè: e Regina Maria vn grosso tenitorio confiscato à Matteo Puglisi rubbello, ed hebbe licenza pure di potersi casare con la figlia di Thomaso Massaro, fù fatto Rettore del Vescouato di Catania, e Reuisore del Molo, e Studij di Catania, col dono di 70. tratti ogn'anno, Fù mandato del medesimo Rè Ambasciadore in Roma al Sommo Pontefice Bonifacio IX. coll'Arcivescouo di Messina; il Vescouo di Catania, ed altri Cavalieri del Regno, ciò si legge in vna lettera volgare del medesimo Rè data in Catania à 29. di Ottobre 1393. nella qual lettera si dice, che Benedetto era Tesoriero del Papa, e della Camera Apostolica, dignità certamente, che richiede dottrina, ricchezze, confidenza, ed integrità, finalmente questa famiglia visse assai affettuosa al Rè Martino, di maniera che l'ingrandì di grossi feudi, poderi, e rendite.

Galtiero figlio terzo del predetto Giouanni fù Barone dell'Imbaccari, e delli supplimenti delle Saline; gl'assignò parimente tutte le spese annuali, che faceua nella residenza degli studij di Padua, essendo poscia assai giouane lo creò Giudice del Supremo Consiglio della Sacra Conscienza nel 1406. 1409. e 1412 e Giudice della R. G. C. Parimente il Rè Alfonso fece gran conto di questa famiglia, e diede à Galtiero Paternò l'vfficio di Giudice di Catania durante la sua vita, con licenza di poterlo amministrare per vn substituto à lui beniuisto Lo creò Protonotaro del Regno, l'inuiò Ambasciador al Sommo Pontefice Eugenio IV. per dir le sue ragioni, ed ottenere l'investitura del Regno di Napoli non ostante che fiorissero in quei tempi l'Abbate, ed Arcivescouo di Palermo Nicolò Tedesco: Antonio da Buerio, Ancorano Imola, ed altri, e lo serui etiamdio personalmente nelle guerre, come si legge in vn Priuilegio dato in Gaeta à primo d'Agosto 1442. si cooperò il Rè Alfonso, che Galtiero si casasse con Donna Elisabetta Ventimiglia, figlia del Barone di Rauiouanni, cogina carnale del Marchese di Geraci Don Giouanni Ventimiglia, Cauallero virtuoso, che fù cagione di tante vittorie al Rè Alfonso nel Regno di Napoli.

Da

Reg. della
R. C. 1392
f. 174R. C. ann.
1399 f. 84
1392 f. 62
et. 46.R. C. 1395
f. 81.R. C. 1396
f. 44.R. C. 1392
f. 119.1360. &
1366. fol.
175.
N Reg. di
Not. Pier.
Medi. del
1444. R. C.
1473. fol.
125.R. C. ann.
1360.
1366. fol.
2454.
Negli atti
di Not. Filip. di Mi-
gliat. 15.
Ago. 1424
R. C. ann.398. nel
Reg. del-
la Corte
della fent.
di Catan.del 1412.
per in fin
1420.R. C. del
1451. fol.
277.Scipione
Mazzell-
nella disc.
del Regn.
di Nap.

Negli atti
di N. Gio:
Bonau. di
Cat. 13. di
Feb. 1429

Da Galtiero lasciò stampato Fra Matteo Seluagio, *Fuit etiam Catina Domino Galterio de Paternione iure ornata consultiſſimus: doctrina, quam generis nobilitate conspicuo.* Acquistò egli del medesimo Rè Alfonso in feudo gli supplimenti di Girgenti, di Trapani, e di Sacca, ed altri effetti.

Negli atti
di Nicolò
di Franc.
di Catar.
1441.

Scrive Frà Simone di Leontino nell'albore della sua famiglia, che da Nicolò primogenito di Giouanni, ne nacque Giouanni, che fù camariero del Rè Alfonso, e colla Castellania di Noto, altr'onze 123. di rendita acquistò, e nel priuilegio gli dice il Rè. *Etenim assentis seruitiis dicti Ioannis de Paternoi militis et Camerarii nostri, et intentione nostra maioribus seruitiis dicti Ioannis de Paternone militis, et Camerarii nostri, et intentione nostra maioribus gratiis, et fauoribus cum prosequi intendimus, et speramus.* Hebbe altre onze 70. ann. perpetue sopra la Secretaria di Messina, ed altri beni, che furono aggiudicati della Reg.

Reg. R. C.
an. 1442.
f. 19.

Corte per onze 300. d'oro, che douea dare Giouanni d'Agresta Tesoriero del Regno. Finalmente per la sua molta prudenza, fù eletto del medesimo Rè Stradigò della nobile città di Messina, nel cui carico sono sempre promossi Cavalieri nobilissimi, e d'integrità:

Nelli Reg.
d' Ant. Co
uel. di Cat
24. di Ot
tob. 1450.
e di Pietr.
Medic. di
Cat. 21. di
Giugno
1443.

Don Giaimo, ò Giacomo di Paternò; fù figlio di Giouanni Paternò Questo gentil huomo dall'istesso Rè Alfonso, fu eletto Abate del Monasterio di S. Filippo d'Aggiro nel 1445. e doppo Vescouo di Malta, ed eletto del Capirolo parimente Vescouo di Catania; si legge ne' libri del Protonotaro del Regno dell'anno 1462, che il Vescouo don Giaimo supplicò al Vicere, nel quale si lamenta c'hauendo l'Abbate suo Predecessore Giaimo di Paternò, prestato à Francesco Roza vn libro dell'Epistole, che scrisse San Filippo d'Aggiro, al Filosofo Seneca, non era stato ancora restituito al suo Monasterio, Di maniera che due Giacomì furono Abbati destinti, del predetto Monasterio, come pure v'era stato Antonio Paternò, e Bernardino nel 1433. che fù anche Vescouo di Malta nel 1445.

Sec. l'hist.
di Nicolò
e Pietr. Spe
c. al. nella
desc. del
le famigl.
Speciali.

Firri nel
le sue no
tit. Eccl.

Fù anche di questa famiglia don Camillo Abate di Terrana, il quale per le sue molte virtù, e dottrina sendo molto giouane, ottenne l'Abbatia della gloriosa memoria del Rè Filippo Secondo l'anno 1556. Ed hoggi v'è pure l'Abbate Don Thomaso fratello del Principe del Biscari, i quali hanno eglino medesimi fondata vna Abbatia nella loro Terra, sotto il titolo di San Giosepp. E quantunque da questa famiglia non fosse mai uscito Prelato ò persona illustre bastirebbe per renderla nobile, e fedele al Rè di Sicilia, il celebrato don Giouanni Paternò, figlio di Rodorico; egli sendo giouanetto si consacrò alla Ven. Religione di San Benedetto, e per le sue virtuose qualità, fù generalmente amato dai Monaci, e della città di Catania. Perilche fù eletto Vicario della Diocesi, priore, ed Arcidiacono della Cattedrale, Priore di San Leone d'Afaro, Abate di Santa Maria Noualuce, Collettore della Camera Apostolica, e finalmente Vescouo di Malta; Quai gouerni esercitò con tanta integrità, e soddisfazione, che il Rè Ferdinando il Catolico gli comandò col consenso del Pontefice Sisto IV. che permutasse la Chiesa di Malta coll'Arciuescouado di Palermo. Di cui all' hora teneua la Sede Don Pietro de Foin Infante di Nauarra coggino del medesimo Rè, fù eletto tre volte Presidente di Sicilia, per l'assenza del Vicere nel 1494, 1506, e col Conte d'Adernò insieme nel 1509, e di lui nelle prammatiche, e constitutione del Regno, si leggono molte ordinationi; le quali sono notati pure con altre heroiche azzioni, da Giouanni Luca la Barbera, Maestro Notaro della Regia Cancellaria. Fabricò egli nella Cattedrale quello bel Tabernacolo, e Sacratio di marmo, doue si conserua l'Augustissimo Sacramento della Eucharistia; adornò il Cappellone maggiore facendoeſ
intagliare

intagliare da circa 42. Statue di marmo, à marauiglia naturali, del famoso Antonello Caggini, à chi tante gran lodi attribuilcono il Fazzello, e Maroli. Aggiunse al Palagio Arcivescouale il Giardino, ristorò, ed ampliò il Monastero di Santa Maria dagli Angioli di Baida, e d'vna Cappella da lui fabricata in honor di San Gio. Battista, prese il nome di San Giouanni di Baida sotto il monte Aguzzo. Fù amoreuole co'poueri, e fece assai elemosine, ad altre opre pie. Augumentò la Giuriditione della sua Chiesa, e mentre staua di passar in Roma chiamato del Pontefice Giulio II. per premiarlo con la purpura mercè i suoi meriti, si morì à 24. di Gennaro del 1511. e nell'anno 30. della sua vita.

Giouanni Francesco Paternò Baron di Radusa, fù pure Cauallero di gran valore, ed esperienza nell'armi, egli fù conduttiero d'vna Compagnia di Caualli, sotto don Vgo di Cardona, ed in vna giornata fatta contro Giacomo Sanseuerino, che guerreggiaua à fauor di Francia; in tempo del Rè Catolico Don Ferdinando, Gio. Francesco si portò con esstraordinario valore, di maniera che nè restò disfatto, e vinto l'essercito nemico. Nel 1511. fù mandato in Tripoli di Barbaria con molte Compagnie di fanti, e di Caualli, per Governator dell'arme, e viditor della gente del presidio, che si ritrouaua in quella fortezza. Nel 1516. fù fatto Capitan d'arme à guerra di Catania, carico che all' hora si daua à i primi Signori del Regno. Nel 1508. hebbe ampia potestà contro tutti i banditi, con l' autorità di poter procedere ex abrupto. Ma venendo la città di Catania per la morte del Rè Catolico Ferdinando in gran reuolta, il Baron di Radusa hebbe guagliardi incontri con Girolamo Guerrieri Cauallier potente, percioche il Vicerè mando ferio Don Pietro di Cardona Conte di Collesano, per chetar le differrze, e dell' Imperador Carlo V. fù poi egli impiegato nel carico di Governadore dell' Isola di Malta, e del Gozzo contra la forza Turchesca, e molt'altri carichi egli coniegui, Carlo Paternò hebbe l'vltimo di Capitanò dell' Isola di Malta, col fauor del detto Gio. Francesco Baron di Radusa. Il quale del medesimo Imperadore fù armato Cauallero con il cingolo militare in Aquisgrana, con la spada dell' Imperador Carlo Magno nel 1520.

Da questo Baron Gio. Francesco ne deriua successiuamente il viuente Don Giacinto Paternò, Baron di Radusa, dell' Imbaccari, della Terra di Marabella, e Cauallier dell' habito dell' Alcantera, si casò colla figlia del Marchese di Santa Croce, Reggente nella Corte di Spagna, fù paggio, e Consigliero della gloriosa memoria del Rè Filippo III. È stato più volte Capitanò d'arme, e Commissario generalè nelle Valli di Noto, e Demona, Altiero Generale della Cauallaria del seruigio militare, Patritio, e Capitanò della città di Catania.

Vi fù Anche di questa famiglia Alfonso, Cauallero di singular prudenza, e valore nell'arme, fù il primo che inalborò lo Stendardo Imperiale nella fortezza della Coletta, e fù cagione come dicono della soppressa di quella Piazza, n' hebbe perciò del medesimo Imperadore alcune mercedi, come si veggano negli atti di Notar Antonino Merlino à 12. d'Agosto del 1536.

Don Vgo Paternò, fù stimato per vno delle più franche spade di Sicilia, seruiua sua Maestà con vna Compagnia di cinquecento Arcabugieri, ed hebbe anche la condotta di cento Fanti, dal Conte di Suriano Maestro di Campo; egli fù venturiero nella giornata di Lepanto, col Serenissimo Don Gio. d' Austria, poi fù Luogotenente di Maestro di Campo, col suo valore, ed autorità chetò la sollevation della Città di Iace, contro la gente di Don Lopes de Siglicua Maestro di Campo, perche altrimenti gli Iacitani haurebbono fatto

maggior fragge di Soldati Spagnuoli. Fù Capo del Braccio Demaniale cō Pretor di Palermo insieme nel parlamento generale del 1580, e poicia deputato del Regno nel 1588. Fù Percettore Regio molt'anni della Valle di Noto, Patritio, e Capitano di Catania più volte. Nè di minori meriti fù D. Prospero suo fratello, il quale hà seruito sua Maesta cō molti carichi; Della linea dunque di questi fratelli discesero i Baroni di Piraino, di Santa Margarita, e d'altri feudi.

Don Alvaro paternò, fù assai celebre per la sua molta virtù, e prudenza, nella giustitia, nella liberalità, e nella religione, e pietà. Perloche fù stimato, padre della Patria, ed in tutte le differenze; e discordie, ch'egli s'interpuose, cherò con la autorità ogni cosa; e stabill parimente tutti gli Statuti; e consuetudini del Senato. Essendogli richiesto dal Rè Catolico Ferdinando vn gran Cauallo, ch'egli haueua gli lo mandò liberamente, ed il Rè con molte parole di cortesia ne lo ringratiò, ordinandogli con lettere, che s'abboccasse col Vicerè Don Ramon di Cardona, per negotij importanti alla Corona, e la Regina Isabellal o ringratiò parimente d'hauer albergato in sua casa i seruidori, e famiglia Regia. Fù finalmente assai stimato per le sue molte virtù, e dice di lui Matteo Saluaggio, che fù chiamato in Roma da Leone X. Papa p crearlo Senator Romano, che gli fù impedito della sua vecchiezza.

Visse in gran consideratione appresso il mondo, il Padre Ferdinando Paternò della Compagnia di Gesù, il quale viuendo ancora il suo primo Fondatore sant'Ignatio, entrò insieme con vn altro suo fratello chiamato Eufachio, e nel principio diede tal saggio di virtù, e di ingegno, che fù mandato in Roma ad esser scolare di quel famoso Dottore Don Francesco Toledo, che fù poi Cardinale, da chi fù singolarmente amato, per il profitto, che fece in tutte le scienze; Fù professò di quattro voti, Rettore di varij Colleggi, e Preposito della Casa Professa di Palermo, due volte eletto della Congregatione Prouintiale, e per andar in Roma Procuratore à trattare col Generale grauissimi negotij, ed anche fù mandato dalla sua Religione alla Corte del Rè Filippo II. due oltre d'hauer ottenuto dal Rè, la ricca Abbazia di S. Marco della Grotta per lo Colleggio di Palermo, anche il Beato Gio. Luiggi Gonzaga primogenito del Marchese di Castiglione acquistò; Racconta Virgilio Cepari nella vita del B. Luiggi, che la Beatissima Vergine nel giorno della sua Assunzione parlo chiaro, e distintamente al Giouanetto Luiggi, e gli disse, che subito manifestasse la sua vocatione al P. Ferdinando per esser da lui guidato, ed instrutto come in far ti successe. Predicò il P. Ferdinando più volte inanzi il Re, ed vdì la confessione della Regina, e fece altri merauigliosi progressi.

Il Dottor Gio. Thomaso Paterno, pronepote dell'Arcivescovo D. Giouanni sù Giudice della R. G. C. nel 1516. in tempo delle reuolutioni del Reguo quãdo la Plebbe hauendo cacciato di Palermo, il Vicerè don Vgo di Moncada assaltò il Regio Palazzo, ed uccise fra gl'altri Gio. Thomaso, con tanta rabbia e crudeltà, che fù spettacolo degno di compassione, poiche lo spogliarono, gli seditioni, e lo buttarono pure ignudo delle finestre sopra le punte delle spade, ed alabarde con Blasco Lanza insieme all' hora Giudice della Gran Corte perche con molto zelo della Giustitia, e dell'auttorità regia s'era con la lingua, e colle mani guagliardamente opposto sempre alla congiura, ch'ordinaua Giouanni Luca Squarzialupo. Perloche il Serenissimo Imperador Carlo ri compensò il danno, che patirono i suoi figli nella robba, che gli fù colla vita tolta, in vn priuilegio dice il medesimo Imperadore: *Carolus, etc. Ipsum*

M. R. C.

M.R.C. Iudicem interfecerunt atrociter, et animo prostratum reliquerunt magno. pere porro damna eius familia intulere. E poi soggiunse; Illiusque animi eximias virtutes, nec silentio quidem. nec retributione vacuas pretermittendas censemus quin imo tantum seruitiorum, et damnorum intuitu plateq; induti sobolem suam in magna confisitutam penuria meritisissima gratia infra scripta prosequi deuenimus lux paternum decus, et gloria in filiis et luceat ceteriq; huiusmodi exemplo ad preclara agenda eliciantur.

Hebbe miglior fortuna Gio. Filippo Paternò Giudice pure della G.C. godèdo molti carichi, e quello di Vicario Generale per tutto il Regno più volte. Scrisse vn dotto Commentario soua la Bolla Apostolica di Nicolò V. che poi fù impresso dal Dottor Pietro di Gregorio, con altri commentarij di famosi Dottori: alcune annotationi sopra il Rito, e Capitoli del Regno, già accennate dal Dottor Marcello Conuersano Leontino.

Fiori à tempi nostri con fama di virtuoso don Vincenzo, Auuocato Fiscale di Catania, e poi Giudice della Gran Corte in tempo del Duca d'Albuquerque, da chi egli fù molto stimato. Vi è anche vicina memoria di don Gio. Battista Paterno Canonico, e Priore della Catredale di Catania, e quasi sempre Vicario Generale, e Visitator della Diocesi in ogni Sede vacante, per il suo zelo, e virtù, fù assai stimato dal Principe Emanuel Filiberto, il nominò nella nomina di Vescoui, e di Giudice della Monarchia.

Sottopongo al silenzio le Baronie, e vassallaggi, che in diuersi tempi hà posseduto questa famiglia, ed insieme i matrimonij, è pareati c'hà contratto cõ tutte, quasi le famiglie nobili del Regno: mà perche di ciò se n'è sta formando vn lungo trattato dirò solamente, che con verità si puo affermare la famiglia Paterno esser hoggi vna delle più ampie, e numerose del Regno: poiche nella sola città di Catania si possono annouerare circa 25. o 30. capi di casa, che sono rami descendenti d'vn medesimo ceppo. De' matrimonij poi scambeuoli e'hà fatto con tutte le famiglie di Sicilia, in ogni tempo s'è detto qualche cosa di sopra, ed appare chiaramente negl'Archiui de'Notari, e contratti matrimoniali, onde più facil cosa farebbe notare alcuna famiglia delle principali di Sicilia, con la quale non habbiamo cognitione esserui apperentata, che raccontare tutte le casate che posso confessare hauer dato, e riceuuto vno, o più quarti della famiglia Paterno.

De' Vassallaggi, Feudi, e Baronie, c'hà posseduto in diuersi tempi ouer al presente possiede, ritrouo nella Regia Cancellaria, vfficio di Protonotaro, e negl'atti publici, che sin hora questa famiglia hà posseduro cinque Terre di Vassallaggio, e ben quarant'otto feudi, e Baronie col mero, e misto Impero. Il primo, che di lei habbi preso il titolo di Principe, e stato Don Agatino sopra l'antico Vassallaggio del Biscari, vn tempo Baronia della famiglia Castelli di Catania, egli viuè nobilmente, e con molta prudenza. e stato più volte Capitano, e Patritio della sua Patria, e del Cardinal Doria presidente del Regno, hebbe il carico di Vicario Generale del Val di Noto, cõ ampia potestà, e così pure di don Francesco di Mello Vicere, che gli incaricò la pace fra il Vescouo di Catania, e'primi Canonici del Gapitolo della Catredale, oprandosi con molta prudenza con tutti i suoi fratelli, ne' successi tumuli popolari di Catania del 1647. per il che patì molti interessi, e trauagli. egli è figlio di quel virtuoso Cavaliero D. Oratio Paterno; che in molti importanti affari del Regno, fù sempre impiegato dal Sig. Duca di Feria Vicere, dal quale fù mandato in nomina di Mastro Rationale del Regno, e godè la gloria di primo giocator di scacchi del suo tempo; come riferisce D. Pietro Carrera nel

fuo lib. del gioco delle scacche, libro. 1. c. 12. fol. 91. hauendo vinto nel predetto gioco, à Paolo Boi Siragufano, il primo giocator del Mondo, che giocò inanzi i primi Principi d'Europa. Finalmente i descendenti di questo Barone D. Oratio si fanno chiamare di Paternò, e Castelli per la madre del Barone del Biscari, che fù della nobilissima famiglia Castelli, della cui origine, e grandezze hò trattato nella prima parte del mio Teatro. Finalmente queste due famiglie sono stati sempre mai tanti planti della fedeltà, che si deue a Serenissimi Rè Padroni, ed à loro Ministri, che in tutte l'occasioni s'hanno mostrato pronti di sparger la robba, e la vita. Però frà i suoi Cauallieri Gerofolimitani fiorirono Fra Francesco Paternò, che fù riceuuto nel 1597. e Fra Biasco Paternò di Caltagirone nel 1632. e gl'altri nobili della medesima famiglia, viueno parimente con gli splendori della vera Nobiltà.